

La sezione storica

La sezione storica, insieme a quella etnica, costituisce da sempre il “cuore” del Museo della Calzatura.

La sezione inizia con la cosiddetta “pianella di Beatrice d’Este”.



Si tratta di un oggetto altamente significativo per vari motivi, innanzi tutto per la sua datazione molto antica, fine del XV secolo.

E’ una tipica calzatura in uso presso le corti europee nel ‘400, con alta zeppa di legno ricoperta di pelle, che poteva essere indossata solo da dame di alto rango. L’aspetto più eccezionale è costituito dal fatto che questo pregiato reperto è stato ritrovato all’interno del castello di Vigevano nel corso di lavori edilizi. Per tutti questi motivi viene per tradizione attribuita a Beatrice d’Este, moglie del duca Ludovico Maria Sforza, più noto come Ludovico il Moro; sappiamo infatti che i duchi spesso soggiornarono presso il castello di Vigevano.

La sezione prosegue con una ricca e variegata carrellata di calzature di vario tipo, dal XVIII agli inizi del XX secolo.

Si inizia con delle curiose sovrascarpe in legno snodate e con enormi stivali da postiglione, il conducente delle vetture di posta o delle diligence, per passare alle “Molière”, modelli caratterizzati da fibbie metalliche sul collo del piede.

Seguono leggiadre scarpette femminili da teatro di inizio ‘800, tutte con il cosiddetto “tacco a rochetto”, impreziosite da ricami e tessuti in raso.





Troviamo poi una ricca raccolta di stivaletti femminili del XIX secolo, realizzati con morbide pelli e ricchi di bottoni e ricami.

All'inizio degli anni '20 la moda cambia e si avvicina ai gusti odierni.

Ecco allora splendide calzature con lamine d'argento in punta, sul tacco e sui lati artisticamente intagliate, oppure raffinati sandali con tacco molto alto e tomaia in pelle di pesce.

Accanto alle preziose scarpe anni '20 troviamo calzature appartenute a personaggi storici famosi: un polacchino con ghetta del 1925 indossato da Benito Mussolini, ed una sandaliera in camoscio blu del 1938 appartenuta a Maria José del Belgio, moglie di Umberto II di Savoia.



La carrellata storica continua con le cosiddette “scarpe autarchiche”, prodotte cioè in Italia durante il periodo dell'autarchia. Siamo negli anni '30 dello scorso secolo, l'Italia fascista viene sanzionata per la sua politica coloniale e di conseguenza le importazioni di materie prime diventano



impossibili. Il mondo della calzatura si adegua e nascono modelli molto belli e fantasiosi, prodotti solo con materiali nazionali. Vediamo allora nascere sandali che al posto della tomaia in pelle hanno la rafia intrecciata, oppure utilizzano in sostituzione a costose e introvabili soles tradizionali materiali come il legno verniciato, il sughero, il rodhometro (materiale plastico di

invenzione italiana), o addirittura rocchetti di filo, ma il tutto molto colorato e di ottimo gusto.

E' in questa criticità che si sviluppa l'autonomia creativa che darà origine allo stile italiano.

L'autarchia non vigeva per i potenti: ecco allora stivali da parata del podestà di Vigevano con tessuti e materiali di qualità.



Dopo la seconda guerra mondiale si avverte l'esigenza di scarpe leggere e femminili, che si concretizza con la nascita del tacco a spillo, a cui è dedicata una particolare sezione del Museo. All'interno della sezione storica sono collocate classiche ed eleganti calzature degli anni '50 e '60, quasi tutte di produzione vigevanese (Vigevano era allora la capitale mondiale della scarpa).

Alla fine degli anni '60 dopo vari fenomeni sociali di rottura, come il movimento hippy e la rivoluzione studentesca, la moda inizia a rivolgersi per la prima volta ai giovani, con proposte concepite esclusivamente per loro, come la minigonna ed i pantaloni a zampa di elefante.

Le calzature in questo periodo acquistano un'importanza simbolica, segnale di innovazione e trasgressione. Nascono gli "zatteroni", sabot a zeppa altissima, i sandali con plateau in patchwork dai vivacissimi colori e gli stivali "cuissard" ben oltre il ginocchio, ben rappresentati in Museo.



La sezione storica termina con una raccolta davvero unica e particolare: le scarpe dei Papi.

Vigevano, nella sua lunga tradizione calzaturiera, ha sempre avuto il privilegio di fornire scarpe ai Pontefici. In molte occasioni infatti sono state inviate ai migliori artigiani cittadini alcune calzature indossate dai vari Papi affinché venissero utilizzate come modello per realizzarne di nuove.



Tali modelli sono poi stati raccolti con venerazione dal Consorzio dei Santi Crispino e Crispiniano, l'antichissima confraternita vigevanese che dal XVII secolo riunisce i calzolai. Tramite il Consorzio, le scarpe dei Papi sono infine state consegnate al Museo, che può ben dire di avere una raccolta unica nel suo genere. Fanno infatti parte della collezione scarpe

appartenute a Pio XI (Sommo Pontefice dal 1922 al 1939), Giovanni XXIII (1958-1963), Giovanni Paolo II (1978-2005). Un discorso a parte meritano le scarpe di Papa Benedetto XVI esposte in Museo; in occasione infatti della memorabile visita di Papa Ratzinger a Vigevano il 21 aprile 2007, il Calzaturificio Moreschi di Vigevano ha offerto a Sua Santità un paio di calzature, la cui identica copia è stata donata al Museo.